

## Testimonianze per l'italiano di Enyego d'Àvalos\*

Andrea Maggi & Francesco Montuori  
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

### 1. Introduzione

#### 1.1.

Sotto il dominio aragonese il ruolo esercitato dai "catalani"<sup>1</sup> all'interno delle istituzioni del Regno fu economico oltre che politico, sia nella gestione delle finanze sia nell'organizzazione del commercio.<sup>2</sup> Anche nella percezione degli indigeni queste erano le attività che identificavano i catalani come gruppo; in subordine vi erano ulteriori componenti relative all'organizzazione dello stato, come l'arte militare, e altre di natura genericamente culturale, come la moda, l'alimentazione, l'artigianato e, non ultima, la lingua.

In questo ambito, ha grande rilievo l'ampia gamma di generi testuali in cui i catalani vollero scrivere in volgare italiano, vedendo in questa scelta più un'opportunità che una costrizione. I più noti sono sicuramente i poeti, da Romeu Llull che nel *Jardinet d'Orats* inserì composizioni di tono popolare in volgare italiano, a Benedetto Gareth, in cui alla prevalente vena petrarchista si giustappose un eclettismo di grande spessore qualitativo.<sup>3</sup>

Le scritture in prosa erano legate in modo molto esplicito a qualche forma di partecipazione alla vita di corte o addirittura alla vita della famiglia della Corona. Lupo de Spechio, che fu responsabile dell'istruzione del giovane Ferrante, scrisse una cronaca del Regno, compilata su materiali che circolavano sia a Napoli sia nella penisola iberica.<sup>4</sup> Altri scelsero il volgare locale per partecipare pienamente alla gestione politica e amministrativa del Regno, alla negoziazione diplomatica, alla responsabilità contabile, alla percezione fiscale, alla scrittura delle regole di mercato.<sup>5</sup>

Dal punto di vista storico tutte queste scritture sono di grande interesse, perché mostrano che l'ambiente plurilingue della Napoli aragonese sollecitava gli stranieri a scrivere nel volgare locale.<sup>6</sup> Le dinamiche di interferenza che ne conseguono disegnano un ibridismo diverso da quello dei testi scritti dagli indigeni e consentono di descrivere, a grandi linee, i differenti modi e livelli di acquisizione della competenza scrittoria dei "catalani" che apprendevano il volgare locale come lingua seconda.

Nella disomogeneità linguistica che caratterizza gran parte di questi testi si distinguono fenomeni che si sistematizzano in un equilibrio molto stabile e altri che invece testimoniano dell'estrema varietà delle scelte possibili. Così, dalla lingua cui aspiravano gli apprendenti scaturisce una visione inedita dell'italiano: mentre noi siamo abituati a guardare alla lingua volgare del Quattrocento come a una variabile

---

\* Nell'ambito di un lavoro comune, sono da attribuire a Francesco Montuori il § 1, ad Andrea Maggi il § 2. Si ringrazia il personale dell'Archivio di Stato di Milano, in particolare Emilio Fortunato e Antonella Cesarini, per la gentilezza e la disponibilità. Un grazie anche a Francesco Senatore per le utili osservazioni e a Leo Donnarumma per averci segnalato il doc. 11. Nelle citazioni dai mss. contenute nel § 1 il corsivo indica lo scioglimento dei segni abbreviativi e i tre puntini sospensivi tra parentesi quadre l'eccezione.

<sup>1</sup> Dai napoletani erano detti catalani anche i castigliani e i siciliani (Senatore 2007, 129-132).

<sup>2</sup> Fondamentale l'insegnamento di Del Treppo, a partire da Id. 1972.

<sup>3</sup> Per Llull cfr. Torró. Per i poeti iberici nel Regno cfr. Gargano.

<sup>4</sup> Compagna (1990).

<sup>5</sup> Tra i tanti lavori di Anna Maria Compagna cfr. almeno Compagna (2000); cfr. anche Soler (2018b).

<sup>6</sup> Per gli effetti del plurilinguismo sulla lingua cancelleresca sul versante iberico, cfr. Ferrando (2013; 2016).

distribuzione di tratti di diversa origine areale e di differente livello, in dipendenza dall'ambiente di provenienza e dalla cultura dello scrivente, nei testi dei "catalani" emerge innanzitutto la prospettiva funzionale degli estensori; essi, con l'obiettivo di realizzare una comunicazione efficace in un volgare locale adeguato al destinatario e al tipo di testo scritto, costruivano un tipo di lingua calibrato sulla varietà di apprendimento raggiunta, la quale tendeva a convergere verso il repertorio linguistico dei nativi ma restava comunque esterna ad esso.

In ogni caso, posto che qualsiasi valutazione complessiva può essere compiuta solo dopo avere acquisito tutti i dati e dopo aver fatto ordine tra le tante componenti che operano nelle condizioni di contatto linguistico, si può assumere, *a priori*, che anche la lingua di questi testi, oltre a quelli scritti dagli indigeni, contribuisca a configurare il *corpus* di regole del volgare di corte a Napoli.

In questo contributo presenteremo alcune lettere scritte da Enyego d'Àvalos durante il suo periodo napoletano. La storia del Gran Camerlengo, infatti, è per molti versi esemplare: di famiglia castigliana ma di adozione valenziana, il d'Àvalos fu molto legato al Magnanimo, con il quale condivise la disfatta di Ponza (1435) e la prigionia milanese. Questa, nel suo caso, divenne un soggiorno lungo oltre un decennio (1435-1447); poi Enyego rivestì un ruolo istituzionale (politico e militare) nel Regno.<sup>7</sup> La sua capacità di scrivere in volgare italo-romanzo è finora stata valutata sulla base dei manoscritti che riportano i suoi trattati di falconeria.<sup>8</sup> Ora diventa disponibile anche un piccolo gruppo di lettere, quasi tutte inedite (cfr. § 2), utili per riflettere sulla lingua e la cultura del Camerlengo. Di esse parlammo qualche tempo fa ad un convegno, invitati da Anna Maria Compagna e Antoni Ferrando: ci è particolarmente gradito dedicare ad Anna Maria, che degli studi di catalanistica a Napoli è stata protagonista e promotrice, queste note preliminari e l'edizione delle lettere, su cui ci riserviamo di condurre in futuro un esame paleografico e linguistico dettagliato, che tenga conto anche degli altri testi attribuiti al Camerlengo.

## 1.2.

Nella tradizione discorsiva dell'epistolografia diplomatica funziona una cornice pragmatica dipendente in parte dal genere della lettera e in parte dai modi della negoziazione politica quattrocentesca. Questa cornice determina una serie di condizionamenti: la comunicazione avviene per unità discontinue (le singole lettere) e chi scrive deve simulare stabilità nel passaggio delle informazioni ricostruendo in modo più o meno esplicito il contesto della corrispondenza; la comunicazione è molto formale e si avvale di una formularità rigida alla cui adeguatezza tutti gli attori sono molto sensibili. Tuttavia, per i rapporti vigenti tra gli interlocutori e per il contenuto delle missive, i registri stilistici adoperati oscillano tra i modi di un primitivo burocratese, utilizzati soprattutto nelle lettere puramente informative, e i toni confidenziali propri del linguaggio quotidiano: per questo motivo, soprattutto tra gli interlocutori di alto rango si tende a passare, anche nell'argomentazione politica dell'epistola diplomatica, a stilemi propri della lettera familiare.

Dato il carattere negoziale insito nella circolazione delle informazioni in questo ambiente, nella comunicazione diplomatica lo stesso messaggio viene riformulato più volte, per iscritto e oralmente, in modo formale e informale, in strutture controllate o con modalità spontanee, con grande autonomia parafrastica o in forma servile: quindi,

<sup>7</sup> Gli studi biografici sul d'Àvalos hanno acquisito impulso dalla discussa attribuzione del *Curial e Güelfa*: cfr. Soler (2018a); per il periodo milanese cfr. Ponzù Donato.

<sup>8</sup> Cfr. Barbato (2000, 389).

in una grande varietà di registri. A noi sfugge quasi tutta la documentazione di questa attività negoziale, ma il processo è ben chiaro.

La prassi, infatti, viene spesso raccontata dalle stesse fonti. In una lettera di Piero Nasi, ambasciatore fiorentino a Napoli, indirizzata a Lorenzo de' Medici, si legge la lunga trafila degli eventi che segnano una tipica attività diplomatica quattrocentesca.<sup>9</sup> Nel corso del 1491, una singola lettera di Lorenzo genera una gran quantità di testi, l'eco dei quali si manifesta nel resoconto di Nasi, il quale racconta tutti i modi in cui la richiesta di Lorenzo viene letta, riportata oralmente e riformulata per iscritto in diverse forme testuali codificate: discorsi *viva voce*, suppliche, istruzioni, estratti, copie.

Il Magnifico, adirato per i continui saccheggi di navi fiorentine da parte dei Genovesi, e preoccupato che la situazione possa degenerare, invita Ferrante a fare quanto in suo potere perché queste scorrerie abbiano termine, ammonendo in tal senso Ludovico il Moro, che appoggia apertamente Genova. Il re, seppur con qualche riserva, si dice disposto a sostenere la richiesta fiorentina, e ordina a Simonotto Belprat, ambasciatore napoletano a Milano, di muovere gli opportuni passi diplomatici.

Data questa premessa, la lettera di Nasi permette di ricostruire la lunga trafila di testi che è stato necessario produrre per arrivare a una tale conclusione: una prima lettera, con le richieste medicee, è scritta da Lorenzo a Nasi; Antonio Della Valle, su incarico dell'ambasciatore fiorentino a Napoli, legge ad alta voce a Ferrante la lettera di Lorenzo e subito dopo, per ribadire l'appello in modo formale, gli rivolge una breve supplica orale. Ferrante risponde a voce all'emissario fiorentino e, dopo una breve replica del Della Valle, gli preannuncia il discorso che rivolgerà personalmente, *viva voce*, all'ambasciatore napoletano a Milano, Simonotto Belprat. Quindi Ferrante dà istruzioni al conte di Buccino di portare il Della Valle presso il cancelliere Giovannello de' Conti in modo che riformuli le richieste di Lorenzo in una lettera al Pontano, chiedendogli di comunicarle al Belprat. Della Valle torna da Nasi e gli riferisce il tutto e viene inviato direttamente da Pontano, per accertarsi che abbia effettivamente ricevuto le informazioni e la direttiva del re. Della Valle vede che tutto è stato ben fatto, parla a Pontano che gli risponde di essere sul punto di scrivere al Belprat e promette che avrebbe fatto avere copia della lettera al Nasi. Questi a sua volta scrive a Lorenzo la lettera che riporta tutta questa negoziazione e preannuncia che accluderà copia del messaggio di Pontano, se veramente gli sarà consegnato, o almeno un suo estratto in un secondo momento, quando avrà modo di leggere la lettera.

Nel complesso si hanno tre lettere in più "redazioni:" una di Lorenzo a Nasi, poi riformulata da Ferrante a Pontano; una di Pontano a Belprat, che sarà fornita in copia o in estratto a Lorenzo; quella di Nasi a Lorenzo, che è la fonte di tutta la storia. Poi si hanno molti discorsi orali: alcuni sono molto formali e vincolanti, come la prima risposta di Ferrante al Della Valle e la sua supplica o come le istruzioni che passano da Ferrante al conte di Buccino e da questi al cancelliere; altri sono molto più informali e liberi, come la conversazione tra l'emissario fiorentino e Pontano o come il resoconto che Della Valle fa al Nasi. Infine c'è una lettura ad alta voce, fatta dal Della Valle a Ferrante.

Sono proprio testimonianze come quella di Nasi che ci permettono di vedere la comunicazione diplomatica come "un ininterrotto dialogo politico in grado di includere attori diversi e di canalizzare in un confronto verbale le interazioni, quotidiane e/o conflittuali, fra gli attori politici della scena peninsulare" (Lazzarini 2016, 45).<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Pietro Nasi a Lorenzo de' Medici, 23.VII.1491, in Figliuolo & Marcotti, n. 89.

<sup>10</sup> Cfr. Lazzarini (2015). Da qui si recupera la bibliografia sulla negoziazione diplomatica a partire da Andretta *et al.*

Sembra chiaro che in un ambiente come quello descritto dalla lettera dell'ambasciatore fiorentino non ci sono barriere linguistiche ma modalità di comunicazione a più livelli, persone specializzate in una sola mansione e altre capaci, sia oralmente sia per iscritto, di esporre, impartire ordini, riassumere, promettere. Il dialogo politico si concretizza in atti molto formalizzati ma si svolge soprattutto in “unofficial meetings.”<sup>11</sup> è un processo, quello dei *ragionamenti*, che richiede competenze linguistiche di base condivise da tutti gli attori della negoziazione e, al contempo, disegna una gerarchia del potere che rispecchia la capacità dei singoli di muoversi all'interno delle varietà del repertorio, tra i diversi tipi di testo politico e amministrativo, tra i molti atti comunicativi che possono essere compiuti nell'ampio campo della vita politica rinascimentale. L'arte della politica si legittima nella seconda metà del Quattrocento attraverso la conflittualità tra le corti e, soprattutto a livello lessicale, rigenera la sua lingua, che in alcuni campi viene modulata non più nei termini della cultura giuridica quanto, piuttosto, nei registri ordinari del linguaggio comune, con le parole della lingua viva e i latinismi cancellereschi.

Questa prassi è condivisa non solo nell'epistolografia di corte ma pure in quella di altri ambienti sociali, anche grazie ai formulari manoscritti e poi a quelli a stampa, che forniscono i modelli di discorso all'interno dei quali ognuno può inserire i contenuti che desidera. L'urgenza comunicativa spinge chi scrive una lettera in volgare ad usare moduli linguistici condivisi tra le cancellerie nello scritto e nella conversazione, in strutture prevalentemente semplificate, in una lingua che, grazie all'equilibrio tra latino, tratti fiorentini, panitaliani e locali, tempera le differenze di competenza.

### 1.3.

Per tutti questi motivi la lingua delle lettere in volgare italo-romanzo scritte dai “catalani” è molto interessante.<sup>12</sup> Essi apprendevano certamente una *scripta*, ma nei loro testi riversavano anche tutti gli strumenti linguistici della negoziazione diplomatica, che avveniva per lo più oralmente.

I livelli di interferenza tra lingua di partenza e lingua di arrivo sono instabili e dipendono da molte variabili: le modalità di acquisizione e il livello di conoscenze raggiunto dagli scriventi; la tipologia a cui appartengono i testi; il grado di formularità applicabile nel dettato; il rango di autorialità misurabile all'atto della composizione e a seguito della trasmissione manoscritta dei testi.

Le molte varianti che si osservano nei testi volgari di scriventi catalani sono regolate da principi che, nei limiti del possibile, sono da descrivere innanzitutto in relazione ai processi di apprendimento. In linea di massima gli scriventi dovevano ricostruire la grammatica del volgare in base alle proprie competenze native e secondo dei processi che aspiravano a delineare un quadro trasparente e regolare, all'interno del quale a ogni forma corrispondeva una funzione. Da tale modalità di elaborazione di una grammatica del volgare hanno origine i caratteri propri delle varietà di apprendimento, come le sovraestensioni di forme e morfemi, le formazioni analogiche e quelle analitiche. I livelli di interferenza, inoltre, variano anche profondamente in relazione non solo ai gradi di competenza raggiunti, ma anche ai modi dell'acquisizione e di manutenzione della lingua di arrivo, con processi spontanei o guidati, e con esiti che, se osservabili in diacronia, possono progredire nel tempo o fossilizzarsi o addirittura regredire.

Di grande importanza, altresì, sono la funzione comunicativa dei testi e i conseguenti attributi formali. Le lettere diplomatiche sono caratterizzate da una significativa formularità, il che ne facilita la composizione anche per scriventi che

---

<sup>11</sup> Cfr. Lazzarini (2015, 89).

<sup>12</sup> In generale, cfr. Elspass. In particolare cfr. Tomasin.

abbiano una varietà non avanzata di apprendimento. Per esempio, quelle porzioni di testo cui si delegavano alcune delle importanti funzioni della lettera diplomatica, come l'espressione della cortesia o le strategie di mitigazione, sono spesso circoscritte in componenti formulari non rigide e di facile memorizzazione e quindi di pronto uso nelle più varie circostanze. Una lettera di raccomandazione, per esempio, è tutta costruita su elementi prefabbricati, in cui la competenza testuale vale molto di più della conoscenza delle strutture della lingua. Lo stesso accade per testi estremamente tecnici, la cui discorsività è vincolata nella struttura espositiva, nell'ordinamento e presentazione dei dati, nel lessico settoriale. La scarsità di parti "mobili" rendeva tutti questi testi dei tipi facilmente accessibili anche a chi dominava con fatica le strutture linguistiche.

I testi di alloglotti catalani finiscono così per presentare forme di ibridismo atipiche. Non si tratta, infatti, dell'effetto di quella dialettica tra il latino, la sua ortografia, la sua retorica, l'ordine delle sue parole, e i volgari, con le loro grafie oscillanti, una polimorfia congenita, una gran varietà di termini utilizzabili. Invece, è un ibridismo diverso, che non deriva dalla selezione di tratti compresenti nella lingua di corte allo scopo di avere un'efficacia sovralocale, ma proviene direttamente dalla competenza linguistica dello scrivente. Tale mescolanza si manifesta in modo ogni volta distinto perché, nella normale competizione fra le tradizioni grafiche di diversi ambienti di scrittura e di diverse aree italo-romanze o fra gli esiti locali e quelli sovraregionali e/o toscani, introduce elementi altrui e perviene a uno sviluppo delle capacità espressive molto variabile. Così l'ibridismo che si riscontra negli scritti degli alloglotti si configura in strutture asistematiche e si lascia attrarre, per ogni singola forma, dalla grammatica della lingua materna sia sul piano paradigmatico sia su quello sintagmatico. La lingua italo-romanza dei "catalani", insomma, è caratterizzata da un ibridismo particolarmente disomogeneo, fortemente legato alla personalità dello scrivente, perché in stretta correlazione con la varietà di apprendimento in suo possesso e condizionata dai meccanismi dell'interferenza.

Per esempio, un indigeno affiancherà forme di provenienza fiorentina in *-iamo* a forme locali, e anche sovraregionali, in *-amo*, *-emo* alla prima persona plurale del presente indicativo dei verbi; oppure adopererà la grafia <ch> per [k] e anche per [tʃ], secondo consuetudini provenienti dall'Italia meridionale estrema: in un assetto eterogeneo si adattano componenti di diversa origine areale ma compresenti, anche se instabilmente, nella *scripta* della comunità e della tradizione discorsiva in oggetto. Invece un catalano potrà forzare le consuetudini italo-romanze scrivendo *canteno* o *stimenno* alla sesta persona dell'indicativo presente di I coniugazione (come fanno Lupo de Spechio o Ferrante d'Aragona) per attrazione del morfema della loro lingua materna (e in analogia con quello delle altre coniugazioni italo-romanze); oppure rinunceranno al suppletivismo nel congiuntivo presente di *tenere* estendendo il tema *teng-* anche alla quinta persona (*tenguati*, *tengate* scrive Ferrante) con una semplificazione favorita dall'analogo comportamento del catalano. Invece, quando non vi è diffrazione strutturale tra la lingua materna e quella di arrivo è improbabile che si generino meccanismi di semplificazione e che si possa, ad esempio, ignorare il suppletivismo del presente di *andare* e scrivere (tu) *andi*, (essi) *andonno*: in questo caso, infatti, la coniugazione del verbo catalano funziona proprio come in italiano.

Facciamo ora interagire queste diverse forme di ibridismo con la trasmissione dei testi. Negli autografi dei nativi la mescolanza dei tratti fono-morfologici è in genere solo parzialmente prevedibile, perché dipende, in proporzioni variabili, dalla cultura dello scrivente e dalla tipologia del testo composto.

Alcuni scriventi, per esempio, si adeguano completamente alle tradizioni discorsive. Nei testi istituzionali, come in quelli letterari, gli scriventi aderiscono a dei modelli che

non sono standardizzati ma che caratterizzano in modo specifico la prassi compositiva. Così, mentre un fenomeno locale come la chiusura metafonetica ha una manifestazione abbastanza consolidata nelle scritture del Regno, anche nella sua funzionalità morfologica, invece i dittongamenti metafonetici sono decisamente emarginati dalla *scripta* napoletana, nonostante la continua e consolidata vitalità del fenomeno. Per tale consuetudine gli scriventi tendono a imitare le forme latine e a evitare anche i dittongamenti spontanei provenienti dalla prestigiosa varietà fiorentina. In questi casi l'ibridismo, caratterizzato da una gerarchizzazione dei tratti tendenzialmente rigida (come oggi accade nell'italiano regionale), aspira alla sovraregionalità, non importa se fondata sulle varietà toscane o sul latino.

Quando, invece, l'ibridismo è effetto di inadeguatezza e poggia i suoi fragili piedi sui limiti imposti da una scrittura non professionale, ma non del tutto occasionale, allora la distribuzione dei fenomeni è del tutto squilibrata a favore dei tratti locali e anche abbastanza imprevedibile. L'esempio di Diomede Carafa è sufficientemente chiaro: le sue lettere autografe riproducono, senza significative mediazioni, l'oralità della concezione del suo discorso, sin dall'"ottimizzazione morfologica" di una voce verbale come *desse* 'disse', con significativa e non frequente apertura di *-i-* tonica da *-Ī*.<sup>13</sup>

In altri casi ancora, l'eterogeneità linguistica del testo è una scelta consapevole dello scrivente, che, come sa fare Pontano, ad esempio, applica opzioni stilistiche passando da un registro all'altro e utilizzando con finalità precise le varianti messe a disposizione dal repertorio, pur tenendo fede a una tendenziale sovraregionalizzazione della sua lingua epistolare.

Diverso da tutti questi è l'ibridismo per alloglossia, che si può osservare in scriventi che provengono sia da altre regioni d'Italia sia dalla Spagna: negli autografi di Fermano Antici da Recanati sono compresenti dittonghi metafonetici e sonorizzazioni settentrionali; in quelle di Ferrante d'Aragona o di Despuig, che hanno appreso a scrivere in catalano, le occasioni di transgrafemizzazione o di formazioni analogiche non sono rare.<sup>14</sup>

Nel caso in cui non abbiamo gli autografi ma dei testi vergati da altri scriventi, in originale o in copia, i dati a nostra disposizione sembrano opacizzarsi e perdere di sincerità. Sull'ibridizzazione originale, infatti, si stratificano le forme dell'assimilazione linguistica dovuta alla trasmissione di un testo di partenza, che sia una minuta da "mettere in bella" o un antigrafo da ricopiare. Procedure di adeguamento sono sempre attese, in questi casi, attraverso una ricodifica della lingua del messaggio: impercettibili sul piano discorsivo, si potranno manifestare in modo più deciso nel lessico, per omologare eventuali "devianze" di tipo culturale, mentre agiranno in modo meno prevedibile sul piano stilistico, tendendo inevitabilmente a rendere poco leggibili gli scarti di registro.

Originali non autografi e copie, quindi, sono utilizzabili nello studio linguistico solo per obiettivi circoscritti o in circostanze particolari. Le copie, per esempio, sono preziose quando se ne conservano gli antigrafici e perciò è agevole osservare gli effetti della ricezione di una lingua in un altro ambiente culturale, in un'altra area linguistica, in un altro periodo storico, in una sorta di linguistica storica dei *descripti*.<sup>15</sup> D'altra parte, esse sono utili come testimonianze della scrittura di ambiente, cioè come singoli elementi di un sistema di circolazione delle informazioni che nel caso delle corti italiane del Quattrocento era molto efficiente e, dobbiamo presumere, sempre efficace. Quindi

<sup>13</sup> Cfr. Moores (119); Formentin (139-140 e n. 366).

<sup>14</sup> Alcune lettere di esponenti della famiglia degli Antici si leggono in Senatore (1997; 2004); Storti (1998). Per le lettere di Ferrante cfr. Montuori (2016); per le lettere di Despuig cfr. Maggi (2019; 2020).

<sup>15</sup> Cfr. Montuori (2008, cap. 3). Per analoghe esperienze sui testi agiografici, cfr. De Roberto.

in questo campo anche le copie restituiscono la lingua in uso, in una forma generata da una catena di ricezioni e quindi successiva a una o più riscritture, ma sempre una lingua che scriventi e destinatari erano, ogni volta, capaci di leggere e riformulare.

Questo vale anche per gli originali, lettere composte ma non scritte dagli autori, le quali entravano nello stesso circuito informativo in cui giravano tutti gli altri testi e per le quali vigevano i medesimi vincoli funzionali validi per qualsiasi epistola diplomatica.

È quindi vero che nelle lettere dei “catalani” la singolare compresenza di componenti linguistiche appartenenti a diverse tradizioni, che è possibile osservare negli autografi, viene fortemente smorzata da cancellieri e copisti. Tuttavia, se l’autografo è un’incomparabile fonte di informazioni attendibili, l’originale non autografo può servire in primo luogo a guardare (in relazione alle caratteristiche sorte dal contatto linguistico tra la lingua materna e la lingua appresa) quei tratti linguisticamente marcati che segretari e cancellieri lasciavano passare dalla minuta nel loro testo: tale conservazione è da considerare alla stregua di un giudizio di accettabilità linguistica. In secondo luogo possiamo leggere l’ibridismo di una lettera originale come il modo di riproporre nello scritto consuetudini vigenti nella comunicazione orale all’interno di un ambiente che è un vero crocevia tra parlanti di diversa origine linguistica.<sup>16</sup>

Se guardiamo, allora, agli “originali non autografi” di lettere inviate da “catalani”, dovremo puntare lo sguardo alla mescolanza del prodotto linguistico finale: tenuto conto dell’avvenuto processo di eliminazione e sostituzione di tratti iberici, sembra emergere, nel complesso, un testo scritto in una lingua che non ha più nel latino il suo principale punto di equilibrio grafico e fono-morfologico, ma in una varietà italiana d’uso sovralocale al quale molti aspiravano nella scrittura epistolografica e, almeno in parte, aderivano nel parlato di corte.<sup>17</sup>

#### 1.4.

L’obiettivo di misurare il livello di adesione delle lettere di Enyego d’Àvalos a questo tipo di mescolanza è rilevante se la lingua del camerlengo è messa in relazione con le altre scritture dell’ambiente cortigiano napoletano, dove comunicano in volgare italiano sia il funzionario locale sia chi ha un’altra lingua materna e proviene da un’area alloglotta.

Il conte camerlengo mostra la capacità di difendere i propri privilegi e di intervenire nell’azione militare e nell’assetto politico del Regno, nello stesso modo in cui incide nel dibattito sull’allevamento dei falconi.

Sappiamo infatti che la divergenza di opinione sul modo di curare i rapaci è un elemento tradizionale nella trattativa coeva.<sup>18</sup> Nel ms. di Palermo che tramanda “el tractato de la preservatione da cancer che vene a li falconi, el quale per comandamento de la *Sacra Regia* Maiestà del *Signor* Re Don Ferando de Aragona Re It[a]lico compose Ynico D’Avalos, hispano conte Camarlingho, amatore delle sacre muse et fortissimo cacciato[re]”, c’è un inserto finale di tre carte (27r-29v), dove si smentisce

<sup>16</sup> Cfr. Stussi, specie a p. 151; cfr. inoltre Montuori (2017); Telve.

<sup>17</sup> Cfr. Senatore (2021, 186): “Talamanca, Betes e Despuig, di differente formazione culturale e livello sociale, si erano formati empiricamente, nel cimento dell’azione, attraverso la parola, parola detta e ascoltata, letta e scritta, riportata e rielaborata in infiniti passaggi dall’oralità alla scrittura, da una lingua all’altra. Insieme con il linguaggio cancelleresco italiano, il suo specifico lessico, le sue formule, essi mutuarono anche l’argomentazione, aderendo progressivamente ad una cultura politica che al tempo stesso contribuirono a sviluppare”.

<sup>18</sup> Vi fa riferimento, ad esempio, Pero Lòpez de Ayala nel suo *Livro de la caza de las aves*: “E d’esto vi algunos escriptos que departian d’esto, pero non acordavan unos con otros; otrosí vi muchos caçadores departir en ello, e cada uno tenía su opinión, e por esto acordé de trabajar, por non estar oçioso, de poner en este pequeño libro todo aquello que más çierto fallé, así por los libros como por las opiniones de los caçadores, segund la esperiençia que d’este fecho prové e vi. [Prólogo]” (Sempere, 31).

quanto detto dal conte camerlengo all'interno dello stesso testo. Il passo inizia così: “Li cacciatori moderni *generalmente non purgano più li Falconi con la geropiga come dice lo Illustrre Conte<sup>19</sup> Camerlingo per<sup>20</sup> uno capitulo<sup>21</sup> retrescripto<sup>22</sup> ma con la radica de la celidonia*”. Sono parole di un personaggio che scrive in prima persona e per esperienza sostiene la sua tesi: “Io ho *constumato dare la celidonia sola et non altro per quel di et me ce só trovato bene*” (c. 29r); e conclude: “Et *questo modo de purga[r] con [l]a ce[l]i[d]onia<sup>23</sup> tucti li cacciatori, ancorché variano nel dar del zuccaro candido, son conformi essere assai meglio che non quella de la seropiga, per experientia che ne hanno communemente vista*” (c. 29v).<sup>24</sup>

Il manoscritto palermitano, quindi, accorpa più strati compositivi, appartenenti ad autori diversi.<sup>25</sup> La circostanza dal nostro punto di vista è rilevante perché dimostra l'efficacia comunicativa degli scritti in volgare italiano del d'Àvalos e la loro idoneità ad essere recepiti e a provocare un dibattito.

Alla luce di ciò, possono essere valutati alcuni particolari delle lettere del conte camerlengo che qui pubblichiamo e specialmente la lingua con cui praticava la sua azione politica. Se le patine alloglotte erano attenuate ma non eliminate dai cancellieri e dai copisti, restano inalterate molte altre caratteristiche, che rendono questi testi preziosi per ricostruire un quadro attendibile delle capacità espressive di Enyego. Egli si mostra scrupoloso nell'uso dei lessici settoriali della sua professione, cioè in quello politico e in quello militare, tanto da glossare il polisemico *stato* con *reame* 4.7<sup>26</sup> e da adoperare tecnicismi come gli *homini d'arme spezati* 2.58.15 e i *fanti frusteri* 2.58.16.<sup>27</sup> La compresenza di glossa, tecnicismo e lessico locale è una risorsa per evitare ambiguità ed è uno strumento espressivo elementare, cui ricorre chi ha una pratica consolidata in una disciplina anche adoperando una lingua diversa da quella materna.

Nelle lettere del d'Àvalos osserviamo un uso rigoroso delle formule di cortesia, che costituivano il principio primo della grammatica epistolografica, ma anche un ricorso essenziale alle figure argomentative di base. Per esempio, in una lettera a Francesco Sforza e nella dedica a Ferrante d'Aragona del trattato sulla prevenzione delle malattie dei falconi, il d'Àvalos usa lo stesso proverbio: “Io farò secondo *vostra illustrissima signoria* me ricorda, tanto più *quanto che quella intende et comprende più dormendo che mi vegliando*” (lett. 6, rr. 5-6); “mi sono posto a fare la presente operetta, in la quale, abenché Vostra Maiestà meglio dormendo che non io vegliando lo sappia, vedrà

<sup>19</sup> Conte] *ms.* Comu.

<sup>20</sup> per] p con l'asta non tagliata

<sup>21</sup> capitulo] *ms.* capenlo.

<sup>22</sup> retrescripto] *ms.* retreseripto.

<sup>23</sup> purga[r] con [l]a ce[l]i[d]onia] *integrazioni dovute a evanescenza dell'inchiostro.*

<sup>24</sup> *Geropiga* e *seropiga* (cfr. portoghese *jeropiga* e *geropiga*) corrispondono a quello che nel testo viene denominato *gerepiga* (c. 10r: “la purga sia de gerepiga”; c. 18r: “purga de gerepiga”; c. 23r: “darli un'altra volta la gerepiga”; nel ms. dell'Escorial, a c. 129r: “la purga sia de serepiga”; c. 132r: “purga di gerapria”; c. 133v: “dalli un'altra purga di chera priga”; cfr. anche Lupis, 63, 68 e 71). Cfr. *gerapriga* (e *z-*, *i-*) ‘medicina purgante’ in una *Pratica di medicina* (Sosnowski, 242); *gerapriga* ‘medicina purgante’ in *Lilio de medicina* di Bernard de Gordon (ed. Cull & Dutton, 133). In generale, per i testi italiani cfr. *TLIO* s.v. *gerapriga* (con le seguenti varianti: *gelapriga*, *gerapriga*, *gerapriga*, *gielapriga*, *ierapriga*, *yerapriga*, nonché *gerapighera*, *yera pigra* e, fuori corpus, *gera pigra*, *ghiera pigra*); per l'area iberoromanza cfr. *DCVB* s.v. *gripiga*, *DELCat* s.v. *jerarquia* e Mas i Miralles, s.v. *gripigra* (p. 208) e p. 218; inoltre Norri, s.v. *hiera* p. 508.

<sup>25</sup> Su questi aspetti della silloge, cfr. Del Savio.

<sup>26</sup> Sulla polisemia di *stato* nei carteggi diplomatici cfr. Storti (2014, 140-144). Per il lessico rinascimentale cfr. Bruni (38-40) e Descendre.

<sup>27</sup> Per *spezati* cfr. Storti (2013, n. 128). La forma *frusteri* (per cui *TLIO* s.v. *forestiero*) è quella normalmente usata nei “quaderni” dei sindaci di Capua (cfr. Senatore 2018, *passim*).



le cause che fan venire lo cancer secundo lo mio piccolo iudicio”.<sup>28</sup> Il proverbio è di grandissima diffusione e il ricorso alla paremiologia è davvero molto comune nella prassi argomentativa medievale: questi, perciò, non sono segni che marcano in modo singolare la lingua e la cultura dello scrivente ma sono l’indizio di una piena adesione alle dinamiche comunicative cortigiane. Due riflessioni, però, sono possibili: innanzitutto, nella versione del proverbio usata nella lettera emergono tratti estranei alla cancelleria del Regno, come il *mi* soggetto del gerundio e il *quanto che* comparativo; la circostanza lascia credere che le forme siano precipitate dalla minuta nell’originale e che tra questi testimoni lo scarto linguistico sia molto minore in una lettera diplomatica rispetto alla tradizione del trattato di falconeria. In secondo luogo, l’uso del medesimo proverbio in contesti simili sembra tradire un bagaglio di disponibilità espressive in volgare italiano piuttosto modesto, che si direbbe formulare nel senso deteriore del termine.

L’impressione è rafforzata, limitando l’analisi alla seconda lettera, dall’insistita ricorrenza dei superlativi (*grandissimo, bonissime, prestissimo, prestissima, grandissima*), che sembrano una concessione, seppur minima, a una sorta di forzatura espressionistica, più o meno come i diminutivi nel Montaigne italiano;<sup>29</sup> dall’andamento additivo, visibile nella sequenza degli *et* a fine f. 57 e a inizio f. 58; dallo stile elencativo, che si manifesta in una serie di participi narrativi (“In Calabria le cose passano bonissime: recuperato [...] reducti a la hobedientia [...] soccorso [...] sacchizata [...] retractose”) o in un lista di compagnie (“essendo in quella provincia deceocto squatre nostre, le quali son queste”); o anche da più minuti fatti sintattici, come la continuità tematica di un costituente che ha una bassa prominenza testuale: “Son certo che seando cusi pochi li nemici, quali non passano vintidoe squatre, et noy in questo campo ce troviamo XXXXIIJ, non poranno resistere [...]”.

Sono indizi dell’alloglossia dello scrivente che, con la varietà di apprendimento a sua disposizione e con la mediazione di professionisti della scrittura, riusciva, con modestia espressiva ma con efficacia, a determinare il corso di eventi e a raccomandare prassi e prescrizioni, ad agire attraverso la parola, a comunicare, negoziare ed argomentare nel linguaggio delle cancellerie italiane, oltre che in quello della falconeria.

## 2. Nota ai testi e criteri di edizione

Pubblichiamo qui le undici lettere diplomatiche in volgare italiano di Enyego d’Àvalos, attualmente conservate presso l’Archivio di Stato di Milano, nella sottosezione *Napoli* del fondo *Sforzesco, Potenze Estere* (d’ora in avanti ASM, SPE, *Napoli*). Le lettere, quasi tutte indirizzate al duca di Milano Francesco Sforza (1450-1466), sono pervenute senz’altro in originale nel consueto formato della *littera clausa* dell’epoca, ma per nessuna di esse ci sono elementi sicuri per dichiararle anche autografe.<sup>30</sup> L’assenza della dicitura *manu propria* e simili impone quindi ogni

<sup>28</sup> Bibl. Centr. della Regione Siciliana, ms. XIV F 13, cc. 2v-3r. Nel codice ç IV 6 della Bibl. dell’Escorial, a c. 126v, si legge: “me son posto ad fare la presente opera, in la quale benché Vostra Maiestà meglio dormendo che io veglando sape, averà le cagione che fano venire il cancro”.

<sup>29</sup> Sul successo dei superlativi nell’epistolografia cinquecentesca cfr. il sondaggio di D’Achille & Stefinlongo (245). Sui diminutivi nella porzione italiana dei diari di viaggio di Montaigne e in genere in molti stranieri che scrivono in italiano tra ’500 e ’600 cfr. Brugnolo (68); Id., *scrittori stranieri, italiano degli*, in *EncIT* s.v.

<sup>30</sup> Sul modello della lettera cancelleresca quattrocentesca si parta da Senatore (1998, 355-427). Quanto al d’Àvalos, in Senatore (1997, 666-667, doc. 268) è pubblicata una sua lettera a Pier Candido Decembrio ([Napoli], 2.VII.[1458], ASM, SPE, *Napoli*, 199, f. 251), in cui si parla delle ultime ore di vita del Magnanimo e della successione di Ferrante. La lettera è copia, fatta probabilmente nella cancelleria sforzesca, come attesta la nota di ricezione in calce (“Receputa da Johane [or. Jouane] Bianco in la cancelaria adì XVIIIJ° del presente”, con riscontro su una fotocopione), di un autografo del d’Àvalos, stando la

precauzione a chi voglia studiarne la *facies* linguistica, impedendo di ritenere la lingua di questi documenti anche la *scripta* personale del conte camerlengo, come del resto sembra garantire l'unico caso di sottoscrizione in volgare, presumibilmente autografa, apposta alla fine dell'ultima lettera ("De vostra illustrissima signoria servitore el conte camarlengo"). Pertanto, diversamente da quanto accade per altri iberici di cui possediamo autografi (Ferrante, Despuig, o anche il papa Borgia Alessandro VI, su cui cfr. Gasca Queirazza), qui sarà possibile solamente sondare l'aspetto grafico e fonomorfológico con cui circolava all'epoca, in Italia, l'italiano del d'Àvalos, insieme ai residui delle interferenze con le lingue iberiche coperte dalla professionalità dei cancellieri, gli esecutori materiali della scrittura.

Le lettere sono pubblicate in ordine cronologico e sono accompagnate dalle consuete note archivistiche, comprensive anche dei soprascritti, gli indirizzi esterni, se in latino, e da note di apparato a piè di pagina. Limiti di spazio impongono di rimandare ad altra sede registi e note esegetiche, qui ridotte al minimo.

Per l'edizione si adottano criteri massimamente conservativi, secondo la prassi ormai invalsa per i testi di lingua a carattere pratico e documentario.

La grafia e la rigatura dei documenti sono integralmente rispettate, ricorrendo a una barra dritta per il cambio di rigo (anche quando cada all'interno di parola) e a una doppia barra dritta per il cambio di foglio, e con la numerazione dei rigi che procede di cinque in cinque con cifre arabe poste in apice. Gli unici interventi interpretativi sul piano grafico sono:

- divisione delle parole, introduzione di diacritici, interpunzione, maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno;
- distinzione di *u* da *v*;
- uniformazione di *j* a *i*, tranne quando *j* ricorre nelle scrizioni *-ij*, come unità finale di numero romano e quando possa indicare un fonema (semi)consonantico palatale distinto dalla vocale, come documentato nelle varietà meridionali antiche e moderne (per la questione cfr. Barbato 2007, 109).

A seguire, si stampano separate le preposizioni articolate con *l* scempia, mentre si stampano uniti *invero* 1.12 e *perfina* 'fino' 1.4-5; in minuscolo vanno poi le iniziali di rispetto nei titoli onorifici, eccetto che nel titolo ducale *Viccomiti*, presente esclusivamente nei soprascritti.

Le abbreviazioni sono sciolte in corsivo, senza darne avvertenza nelle parti in latino; preciso però che per il *dat.* nella *datatio* finale si è scelto di sciogliere *dat(a)*, anche a fronte delle possibili alternative *dat(um)* e *dat(e)* (a riguardo cfr. Senatore 1998, 372 n. 61). Per i compendi meno certi si sono seguiti gli usi maggioritari delle corrispondenti forme piene, altrimenti ci si è rifatti al sistema di abbreviazioni usuale nelle scritture cancelleresche napoletane coeve.

Tra parentesi quadre sono poi racchiuse le integrazioni editoriali di guasti materiali del supporto scrittoria, oppure le integrazioni di parte dei soprascritti originariamente vergati sulla nizza, quel rettangolo di carta che avvolgeva la lettera ripiegata e su cui si vergava appunto parte del soprascritto e si imprimeva il sigillo (cfr. Senatore 1998, 362-366, 374 e 423); tra parentesi aguzze vanno invece le parole cassate.

Quanto ai diacritici, si pone un accento sulla 1ª pers.sg. *só* 'sono' 1.4, 4.5, 6.3, 8.8, sulle forme ossitone con enclisi pronominale *havisarròlla* 'la avviserò' 11.13 e *seràli* 'sarà loro' 2.57.21, su *pò* 'può' 1.4, 1.13, 1.22, 2.58.16, sul perfetto debole di 3ª pers.sg. *partìo* 'parti' 2.57.24 e su *tòrre* 'togliere' 11.13. Un punto in alto indica infine l'assenza fonosintatticamente legittima della consonante nasale in *co*· 2.58.20, 3.4.

---

formula "de mia propria mane". Inoltre, sarà appena il caso di notare nel testo la forma *creati*, *creaty* (cfr. anche qui *creato* 11.15), iberismo che andrà fatto risalire all'antigrafo e sul quale cfr. Barbato (2000, 398-399).

## APPENDICE DOCUMENTARIA

## 1

ENYEGO D'ÀVALOS A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 6 giugno 1461

ASM, SPE, *Napoli*, 206, f. 151. Originale. Foglio sciolto cart., privo di filigrana. Sul *recto* in alto al centro nota archivistica a matita “Napoli 1461 giugno 6”. Tre pieghe orizzontali e due verticali. Sul *verso* si legge il soprascritto, integrabile grazie a un lembo della nizza: “*Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino | Francisco Sfortie Vicecomiti duci | Mediolani et cetera domino meo singularissimo*”.

Inedito.

*Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi singularissime. Post recomendationes.* Da Roma scripsi | ad vostra illustrissima signoria de quanto occorreva. De presente, essendo arrivato ad salvamento qui in Napoli, | ho trovato che la maiestà del signor re hera a campo ad Monteforte, terra molto fortissima, a la quale | comodamente non se pò andare senza grossa compagnia de gente. Et per questo só restato per<sup>5</sup> fina a la presente zornata, per potere andare senza alcuno suspecto securamente. Spero che | domane serrò cum sua maiestà et de quello gli referirò et de quanto farò cum sua maiestà la | illustrissima signoria vostra per mey littere particolarmente serrà advisata. Advisando quella<sup>31</sup> che questa | maytina, secundo le littere habiamo havute, la prefata maiestà deve levare campo et tirare | la via de Puglia ad trovare lo campo<sup>32</sup>, però che indubitamente perdeva tempo locho, et |<sup>10</sup> lo signor Ruberto et lo conte de Sancto Severino gli have scripto che sua maiestà abandone | ogni altra cosa de Terra de Lavore<sup>33</sup> et vada in Puglia, però che gli hè preparata la | più bella et felice et indubitata victoria che mai se vedesse. Et invero hè acossì et | trovarà la prefata illustrissima signoria vostra succederà ogni cosa prospera, che se pò ricordare la illustrissima signoria vostra | che yo gli predixi, se la predicta maiestà starà [a]d<sup>34</sup> Castello ad Mare VIII di, che indubitamente |<sup>15</sup> lo pigliarà et similiter de Scaffati continue steti in firmissimo proposito lo pigliaria. | Similiter voglio essere propheta de questo, et tanto più sentendosse Palomara essere acordata | cum nostro Signor et lo signor Alexandro intrare per Apruczo, che cortissimamente farrano cose | che senza dubio lo conte Jacobo starà in malissimo partito; et maxime essendo intrato lo | conte Marcho Antonio in Lorito cum <cum> tucte li<sup>35</sup> soy, dove erano cincho squadre del conte |<sup>20</sup> Jacobo. Et zà se dice haverli pigliati, salvo alcuni che sonno salvati in lo castello, el quale | per nesuna via se porà tenere. Como queste cose sonno preparate a la nostra indubitata | victoria, la illustrissima signoria vostra facilmente lo pò giudicare. De quello che in futurum | succederà per mey<sup>36</sup> littere la vostra illustrissima signoria serrà advisata, a la quale continuamente | me recomando. Neapoli, die sexto mensis iunij millesimo CCCCLXJº. |

<sup>25</sup> *Eiusdem vestre illustrissime dominationis servitor Inichus de Davalos, comes | Montis Odorisij, regni Sicilie magnus | camerarius et cetera. ||*

<sup>31</sup> quella] q corr. su v.

<sup>32</sup> campo] capo, con omissione del titulus.

<sup>33</sup> Lavore] lauare.

<sup>34</sup> Foro della filza.

<sup>35</sup> li] j corr. su e.

<sup>36</sup> mey] y corr. su i.

## 2

ENYEGO D'ÀVALOS A FRANCESCO SFORZA  
campo presso Gesualdo, 13 ottobre 1461

ASM, SPE, *Napoli*, 207, ff. 57-58, 59 (terzo foglio non numerato). Originale. Bifolio sciolto cart. di mm 288×218, privo di filigrana, ben conservato, eccetto che per una leggera macchia d'umido nell'angolo superiore destro. In alto a sinistra di f. 57 nota archivistica a penna "1461 13 *octobris*", seguita dall'indicazione a matita, d'altra mano, "prope Gesualdo". Tre pieghe orizzontali e due verticali. A f. 59 si legge il soprascritto, in parte integrabile grazie a un lembo della nizza: "Illustrissimo [p]rincipi et domino, domi|no Fr[anci]sco Sfortia Vicecomiti | duci Mediolani Papie An|glerieque comiti ac Cremona | domin[o] etc. meo domino sin|gular[i]ssimo et[c.]"

Ed. precedente: Storti (1998, 331-333, doc. 193).<sup>37</sup>

[f. 57] *Illustrissime princeps et domine, domine mi singularissime, comendationem.* Inquantuncha la illustrissima signoria vostra | sia pienamente avisata de le occurentie da cqua per missere Antonio da Trezo, tamen<sup>38</sup> | io per mia satisfattione et per fare parte de mio debito, puro scriveraio a la illustrissima signoria vostra | parte de le cose soccese fine a lo presente, avisando vostra illustrissima signoria como, accordata Flumari |<sup>5</sup> et lo conte de Sancto Angelo, con lo consiglio et parere de lo dicto conte, per dare più | pressa a lo conte de Avellino de accordarese ne conduxemo ad Gisualdo, como vostra illustrissima signoria | deve sapere, terra popolata forte, con una rocca inexpugnabile, ne la quale rocca | foro parate le bombarde et comensato ad tirare et rompere la torre maestra. Hogi | a dì XIIII de octubre lo dicto conte de Avellino have mandato ad fermare<sup>39</sup> li capituli |<sup>10</sup> con la maiestate de re et èse accordato. A la dicta maiestate et a lo illustrissimo signiore missere | Alexandro et ad quisti altri signiori, <pare><sup>40</sup> capitani et conductori, pare se | debia andare verso li nemici per multi respecti, infra l'altri per accostarese | la via de Puglia, perché missere Loysi Minutulo fa quisto partito a la maiestate | de re, che li assegna lo castello de Sancto Angelo et mette in potere de la maiestate |<sup>15</sup> soa la mugliere et lo unico figliolo suo, et che la maiestate de re lo libere et | promecte intrare ne lo castello quale ipso tene de Nocera, et in quello alzare | le bandera de la maiestate de re, et spera in termene de dece dì fare recuperare | la terra, la quale, havendo lo castello, ancora che non volesse, li forria forse | darese a la maiestate soa. Son certo che seando cusì pochi li nemici, quali non |<sup>20</sup> passano vintidoe squatte, et noy<sup>41</sup> in questo campo ce trovamo XXXXII, | non poranno resistere et seràli necessario perdere reputatione, et le buscie | con le quali fine cqua se sono aiutati no li valeranno. Sperase che porranno | soccedere de le cose, seando nuy vicini, che la guerra haverrà presto fine. Don | Alfonso mio fratello se partì da Andria et menao con seco lo duca de |<sup>25</sup> Venosa et andaosende verso le terre de lo prencepe; et ha miso una terra soa

<sup>37</sup> Raccolgo qui alcune delle principali divergenze rispetto alla pur accurata edizione di riferimento. Si cita prima la lezione e testo, poi quella dell'ed. Storti (1998): 2.57.2 *da cqua / de qua*; 2.57.3 *scriveraio / scrivare*; 2.57.4 *soccese / soctese*; 2.57.6 *de Avellino / d'Avelino*; 2.57.18 *for(r)ia / foria*; 2.57.21 *poranno / potranno*; 2.57.23 *seando / seconde*; 2.57.23 *p(re)sto / preso*; 2.57.24 *se partìo / s'è partito*; 2.57.6, 2.58.16, 2.58.26 *como / come*; 2.58.18 *cqui / qui*; 2.58.24 *p(re)stissima / prestissimo*. Preciso inoltre che questa lettera è stata inserita anche nel *corpus* allestito per la nostra tesi dottorale, *Il volgare cancelleresco nelle scritture napoletane d'età aragonese (1442-1503)*, Tesi di Dottorato in "Filologia", XXXII ciclo, tutor F. Montuori, co-tutor N. De Blasi, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2020. Primi risultati della ricerca si possono leggere, in estrema sintesi, in Maggi (2021).

<sup>38</sup> tamen] tame.

<sup>39</sup> fermare] -e- *inchiostro*.

<sup>40</sup> Forse un errore di copia, che anticipa il pare seguente.

<sup>41</sup> noy] y *corr. su i.*

| a ssacomanno, chiamata Jenosa,<sup>42</sup> et non solamente pigliaio la terra, ma la rocca, | la quale ha lassata bene fornuta de fanti, et luy se è venuto ad Monte|peloso, terra assay vicina per guerrire a le terre de lo prencepe. Scandaribech | per ricordo de la maiestate de re è andato puro llà per conjungerese con don Alonso |<sup>30</sup> et dare grandissimo inpazo a lo prencepe, che facelemente lo ponno fare. Donde || [f. 58] lo prencepe se è levato da Quarata et è andato da llà per mecterese a le | frontere de Scandaribech et don Alonso, et remediare a le cose soe; et | la maiestate de re ha provisto che lo conte de Sanseverino con quattro squatre | soe vada puro da llà ad jongerese con Scandaribech et don Alonso, però |<sup>5</sup> che have gran comoditate, havendo le terre soe vicine de potere fare | bona guerra. In Calabria le cose passano bonissime: recuperato Castrovillari | et tucti li casali de Cosenza reducti a la hobedientia et fidelità de la maiestate de re, | el castello de Martorano soccorso et la terra sacchizata, el marchese | de Cutrona retractose ne la Calabria de llà. Sperase prestissimo tucta |<sup>10</sup> quella provincia essere reducta in tranquillità et obedientia de la maiestate | de re, essendo in quella provincia deceocto squatre nostre, le quali son queste: | lo duca de San Marco quattro, Masi Barrese quattro, Bardascino quattro, | conte de Terra Nova una, Cola Jacobo una, Jacobo Carrafa et mastro | Antonello una, missere Francisco signiore de Pesciocta una, missere |<sup>15</sup> Guido una, el viceré una de certi homini d'arme speziati; et hanno più | de mille fanti frusteri, sicché la excellentia vostra pò intendere como sta quella | provincia in ordine per presto essere venta. De li facti de Apruzo se ha novamente | cqui che nente de quanto promesero a lo signiore Alexandro è stato observado, | né per missere Francisco d'Ortona, né per li Caldorischì, li quali sono descisi in Terra de |<sup>20</sup> Lavore per obviare insieme co· lo prencepe de Rossano<sup>43</sup> a lo passo de Mignano, che non passe lo conte de Urbino. | Ancora lo signiore Josia non ha observado nente de quanto promesse, puro, per | Dio gratia et de vostra excellentia, le cose stanno cusì disposte in tucte le provincie che | se spera haveranno bono et prospero fine, et la illustrissima signioria vostra senterà de le cose | de le quali haverà summa consolatione, et la victoria serà prestissima, |<sup>25</sup> con grandissima gloria de la excellentia vostra, la quale serà avisata per me da passo | in passo como le cose soccederanno, et a la quale sempre me recomando. Ex | regis felicibus castris prope Gisualdum, die XIII<sup>o</sup> octobris X indictionis 1461. |

*Excellentis vestre illustrissime dominationis servitor Inicus de Davolos, comes Montis Odorisij, regni Sicilie magnus camerarius<sup>44</sup> etc. ||*

**Note:**

**57.21** *buscie*: cfr. *LEI-Germ* IV, 643-703 s.v. ted.a. \**bausja* ‘cattiveria’ - lat.carol. \**BAUSIA* ‘frode, tradimento’ / lat.carol. *BAUSIARE* ‘ingannare, tradire’ (Montuori & Pfister).

**3**

ENYEGO D'ÀVALOS A FRANCESCO SFORZA  
Napoli, 18 gennaio 1463

ASM, SPE, *Napoli*, 210, f. 192. Originale. Foglio sciolto cart. di mm 124-126×216. Filigrana solo parzialmente visibile a causa della rifilatura della carta, ma probabilmente corrispondente al tipo Briquet, n. 5575 (“Croix grecque dans un cercle”). Sul *recto* in alto a

<sup>42</sup> Jenosa] j *corr. su v.*

<sup>43</sup> insieme co· lo prencepe de Rossano] *aggiunto in interrigio.*

<sup>44</sup> Inicus... Odorisij, | regni... camerarius] *scritto su due righe nella parte destra del foglio e chiuso da una boucle (termine francese usato in diplomatica, che designa un modo per evidenziare le sottoscrizioni) sulla destra.*

sinistra nota archivistica a matita “1463 gennaio 18 Napoli”. Due pieghe orizzontali e quattro verticali. Sul *verso* si legge il soprascritto, integrabile grazie a un lembo della nizza: “Illustrissimo principi et domino, domino | Francisco [S]fortie Vicecomiti | duci Mediolani Papie et | Angle[r]ie comiti Cremona domino *etc.* meo | domino rivendissimo”.

Inedito.

*Illustrissime domine, domine mi reverende, comendationem.* Recomando a la illustrissima signoria vostra lo presente | portatore Alfonso de Vaena mio carissimo amico, lo quale se conferisce da | epsa vostra illustrissima signoria. Et perché è persona virtuosa et digna, suplico la illustrissima | signoria vostra se digne haverelo per recomandato in quello haverà da fare co· la <sup>5</sup> dicta illustrissima signoria vostra, a la quale sempre me recomando. In Napoli a dì XVIII | mensis ianuarij 1463. |

*Inicus de Davalos comes Montis Odorisij, | regni Sicilie magnus camerarius.*<sup>45</sup> ||

#### 4

#### ENYEGO D'ÀVALOS A FRANCESCO SFORZA Napoli, 25 luglio 1463

ASM, SPE, *Napoli*, 211, f. 149. Originale. Foglio sciolto cart. di mm 187×216 ca., privo di filigrana. Sul *recto* in alto a sinistra nota archivistica a penna “1463 25 iulij”. Tre pieghe orizzontali e due verticali. Sul *verso* si legge il soprascritto, integrabile grazie a un lembo della nizza: “Illustrissimo principi et excellentissimo domino, | domino Francisco Sfortie Vicecomiti | duci Mediolani Papie Anglerieque | comiti ac Cremona domino suo|que domi[n]o observandissimo *etc.*”. Sempre sul *verso*, ma più in basso e perpendicolarmente al soprascritto, un'altra mano coeva ha vergato con un inchiostro più chiaro la scritta “Cantando | già d'amor” (ma la *i* di *già* è dubbia, e non è esclusa una lezione “*gratia*” o “*gracia*”, con omissione del *titulus*), forse semplicemente una prova di penna.

Inedito.

*Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi singularissime. Post humilem comendationem.* | Venendo al presente a la vostra illustrissima signoria lo spectabile Gentile da la Molarà vostro cancellero, non me | extenderò a dire a quella de le occurrentie de qua, perché lui ne è informato a pieno. Solamente | do aviso a la vostra celsitudine ch'io mo me parto per ponerme in seme cum lo illustre signore missere Alexandro <sup>5</sup> in Apruzo, che só rimaso alcuno di indireto per dare totale spacciamento a quisti miei. Spero | in Dio che questo serà quello anno che lo desiderio de la vostra illustrissima signoria serà adimpito de havere | dato questo stato, cioè questo reame, a la maiestà del re. De mi supplico vostra illustrissima signoria dispona commo | del minimo servidore che habbia in casa sua, e a quella continuo me racomando. *Data in | civitate Neapolis, XXV iulij M<sup>o</sup>CCCCCLXIII.* |

<sup>10</sup> *Celsitudinis vestre servitor humilis Inichus de Davalos, comes Montis Odorisij | regnique Sicilie magnus camerarius etc.* ||

<sup>45</sup> Inicus... Odorisij, | regni... camerarius] *righe chiuse da una boucle sulla destra del foglio.*

## 5

ENYEGO D'ÀVALOS A FRANCESCO SFORZA  
campo presso Loreto, 19 settembre 1463

ASM, SPE, *Napoli*, 211, f. 15. Originale. Foglio sciolto cart. di mm 173×212 ca., privo di filigrana e con diverse sgualciture e un piccolo strappo nel margine destro. Sul *recto* in alto al centro nota archivistica a penna “1463 19 settembre”, seguita dall’indicazione a matita, d’altra mano, “Loreto. Potenze Estere Napoli”. Tre pieghe orizzontali e tre verticali. Sul *verso* si legge il soprascritto in volgare, integrabile grazie a un lembo della nizza.

Inedito.

[r] *Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi singularissime. Post humilem comendationem. Per altra | mia scripsi a la vostra illustrissima signoria narrando a quella como passano li facti miei in questo acordo | del conte Iacomo e de Caldareschi cum la maiestà del signore re. Li quali, per havere io scripto a quella di|fusamente et per essere vostra celsitudine como principale informato d’ogni cosa, non me extenderò altramente. |<sup>5</sup> Solo questo replicarò brevemente, che se questa speranza non me fosse rimasa in la vostra illustrissima signoria, | como affectionato servo e schiavo ch’io son de quella, che<sup>46</sup> dovesse havere per racomandato mi, li | miei fradelli e nepoti prefecturi, considerati la fede e li servitii nostri, me poneria in totale despera|tione<sup>47</sup>. Ma pur me confido in la summa prudentia de la vostra celsitudine che non volerà consentire la | nostra totale desfazione cum tanto nostro danno, vergogna e mancamento. E così humilmente |<sup>10</sup> racomando a quella la causa nostra tanto giusta e tanto honesta, supplicandola per sua mercé | se digni fare qualche instantia cum la maiestà del signore re, che siamo restorati de qualche | altra cosa. Et iterum a vostra celsitudine me racomando. Data in regiis felicibus castris | apud Lauretum, XVIIIJ septembris M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXIII. |*

*Celsitudinis vestre h[u]milis<sup>48</sup> servus Inichus de Davalos, comes Montis Odorisii |<sup>15</sup> regnique Sicilie magnus camerarius<sup>49</sup> etc. ||*

[v] A lo illustrissimo et excellentissimo mio | singularissimo signore, signore duca de | Milano etc. ||

**Note:**

<sup>9</sup> *desfazione*: ‘stato o azione di distruzione, disfacimento, abbattimento’ (cfr. *TLIO* s.v. *disfazione*); vedi pure De Caprio (601), secondo cui il termine potrebbe essere “un tecnicismo del linguaggio politico e amministrativo del Regno”.

## 6

ENYEGO D'ÀVALOS A FRANCESCO SFORZA  
campo presso Moscufo, 28 settembre 1463

ASM, SPE, *Napoli*, 211, f. 35. Originale. Foglio sciolto cart. di mm 251×217 ca., privo di filigrana. Una macchia d’umidità nella parte superiore destra ne ha parzialmente sbiadito l’inchiostro. Sul *recto* in alto a destra nota archivistica a matita “1463 settembre 28”. Tre pieghe orizzontali e tre verticali. Sul *verso* si legge il soprascritto, integrabile grazie a un lembo della

<sup>46</sup> che] segue traccia di rasura.

<sup>47</sup> desperation] a aggiunta in interrigo.

<sup>48</sup> Foro della filza.

<sup>49</sup> Inichus... Odorisii | regnique... camerarius] righe chiusi da una boucle nella parte destra del foglio.

nizza: “Illustrissimo principi et excellentissimo | domino Francisco Sfortie Vi|cecomiti duci Mediolani etc. Papie | Anglerieque [c]omiti ac Cremone | domino, domino meo singularissimo | etc.”.

Inedito.

*Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi singularissime.* Io ho ricevuto la littera de la | *illustrissima signoria vostra* responsiva ad la mia gli mandai. Rengratio summamente quella<sup>50</sup> | de tanta affectione *et* bona voluntà quanto me mostra, et io non ne só stato may<sup>51</sup> | in dubio, anche ne ho facto grandissimo caso de lo amore che *vostra prelibata signoria* me<sup>52</sup> ha |<sup>5</sup> portato *et* porta. Io farò secondo *vostra illustrissima signoria* me ricorda, tanto più quanto che quella | intende *et* comprende più dormendo che mi vegliando. Et perché *vostra illustrissima signoria* | dice mentre le cose de questo regno saranno stabelite *et* misse in quiete io debbia | *havere* pacientia, perché la *maiestà* del *signore* re providarà ad li servicij mei *et* de casa mia etc., | io l’haverò quanto me sarà possibile. Ma io dubito, *illustrissimo signore* mio, che non si tardi tanto |<sup>10</sup> ad mectere queste cose in quiete, che isto, interim io non vada totalmente ad l’hospitale, | che gli andaria molto male volunteri, pure in questo mezo li inimici nostri si | godino il nostro et si se fanno beffe di nuy. Et questo intervene per nuy essere stati<sup>53</sup> | leali et loro il contrario. Supplico adunque *vostra illustrissima signoria* non voglia aspectare ad | raccomandarme ad la *maiestà* del *signore* re [fi]no<sup>54</sup> al tempo del stabelimento *et* del quiete de |<sup>15</sup> questo regno, perché il tardaria troppo, ma de presenti fare instantia cum la prefata *maiestà*, | acteso quello si è facto contra de nuy per lo servizio suo, che sia contenta de darmi | contracambio equivalente de quello me ha tolto, perché il modo non gli mancharà di poterlo | fare. Et questo supplico de summa gratia ad *vostra illustrissima signoria*, che per sua innata virtute | *et* humanitate se degni fare questa instantia ho supplicato cum la prefata mayestà, recom<sup>20</sup>mandandomi sempre *et* tutti li mei ad *vostra illustrissima signoria*. *Ex felicibus | victricibusque castris regiis apud Monscuphum, XXVIII septembris 1463.* |

*Eiusdem illustrissime dominationis vestre servitor Inichus de Davolos, comes | Montis Odorisij ac regni Sicilie magnus camerarius.*<sup>55</sup> ||

## 7

### ENYEGO D’ÀVALOS A FRANCESCO SFORZA Taranto, 2 gennaio 1464

ASM, SPE, Napoli, 212, f. 187. Originale. Foglio sciolto cart. di mm 142×223, privo di filigrana. Sul *recto* in alto a sinistra nota archivistica a penna “1464 2 ianuarij”. Due pieghe orizzontali e quattro verticali. Sul *verso* si legge il soprascritto, accanto a parte della nizza: “[Illustrissimo prin]cipi et excellenti[ssimo] domino Francisco | [Sfortie d]uci Mediolani | [Papie] Anglerieque comiti | [ac Crem]one domino etc. | [domin]o singularissimo”.

Inedito.

*Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi singularissime, comendationem.* Andando | missere Antonio da Tritio da la *illustrissima signoria*

<sup>50</sup> quella] quasi del tutto sbiadito.

<sup>51</sup> may] quasi del tutto sbiadito.

<sup>52</sup> me] appena visibile.

<sup>53</sup> stati] i corr. su o.

<sup>54</sup> Foro della filza.

<sup>55</sup> servitor... comes | Montis... camerarius] righe chiuse da una boucle nella parte destra del foglio.



*vostra*, no me accade altramente recomandare | le cose mei ad quella in chi è tucta mia speranza. Solamente la<sup>56</sup> suplico | voglia dare piena fede ad quello dirrà a la *illustrissima signoria vostra* da mia parte quanto |<sup>5</sup> ad me proprio. *Data in regia civitate Tarenti, die secundo mensis | ianuarij M<sup>o</sup>CCCCLXIIIJ.* |

*Eiusdem vestre illustrissime dominationis servitor Inichus de Davalos<sup>57</sup>, comes Montis Odorisij, regni Sicilie magnus camerarius.<sup>58</sup> ||*

## 8

ENYEGO E ALFONS D'ÀVALOS A FRANCESCO SFORZA  
campo contro Vasto, 30 agosto 1464

ASM, SPE, *Napoli*, 213, f. 114. Originale. Foglio sciolto cart. di mm 244×221, privo di filigrana, lacerato nella parte inferiore sinistra. Sul *recto* in alto a sinistra nota archivistica a penna “1464 30 augusti”. Tre pieghe orizzontali e due verticali. Sul *verso* si legge il soprascritto: “[*Illustrissimo et*] potenti *domino, domino Francisco | [Sfortie V]icecomiti<sup>59</sup> duci Mediolani | [Papie Anglerieque c]omiti ac Ianue et Cremon[ne domino] et cetera domino nostro singularissi[mo] honoran[do]”.*

Inedito.

*Illustrissime et potens domine, noster domine singularissime, humilem recommendationem.* Venendo lo venerabile patre frate Gabriele, exhibitore della presente, | da *vostra illustrissima signoria*, ce è occorso recomandarece ad quella *et recordareli quanto* la bona memoria del *signore gran|senescalcho nostro fratello et nuy* siamo stati *et simo servituri affectissimi et partiali de vostra illustrissima signoria. Et quanto | recognoscamo per litteri et relationi delli admasciaturi de quella essereli cari et dilecti et desiderare siamo |<sup>5</sup> non sulo restituiti in lle nostre cose, ma remunerati et recognosciuti dalla serenissima maiestà del signore re, secundo son stati | li nostri miriti, nostre fidelitati, le ruyne, dispendij, perdizioni de nostri stati, angustie et periculi patuti per lla | fidelità et statu de quella. Et questo anche demonstratu chiaramente in presentia ad me, conte camer|lengo, quale só statu sì bene veduto, accareczato, receputo et honorato da vostra illustrissima signoria, per lla quale cosa | ab experto recognoscendo la summa bontà et animo invicto de vostra illustrissima signoria et quanto ama li fideli et schi<sup>10</sup>avi della dicta maiestà, et li servitori<sup>60</sup> et partiali de vostra illustrissima signoria siano exaltati sì per remuneratione et bene de | quilli, sì per honore et fama de sua maiestà et per dare exempio all'altri de ponere la vita et statu sempre | per quella, et quanto desidera lo exterminio, ruyna et dispersione delli traddituri et rebelli de quella. | Al presente, essendo tractati certo accordo et capituli tra misser Rystaino et conte Antonio Caldola | suo patre colla maiestà predicta et remmisso tucto alla ordinatione, discrectione et determinatione de vostra |<sup>15</sup> illustrissima signoria, ce pare con securità et audatia possere ad quella ricorrere et recomandareli li figlyoli del | dicto signore gransenescalco, nostri neputi, nuy e lla casa nostra, serva devotissima de vostra illustrissima signoria, piglyando più fede in lla | solita benivolentia, quale vostra illustrissima signoria ha sempre demonstrata verso nuy et in lla clementia et pietà de quella, | che in lli già dicti nostri meriti. Credendo indubitatamente che chomo*

<sup>56</sup> la] li.

<sup>57</sup> Davalos] s aggiunta in interrigo.

<sup>58</sup> Inichus... Odorisij, | regni... camerarius] scritto su due righe nella parte destra del foglio e chiuso da una boucle sulla destra.

<sup>59</sup> [V]icecomiti] [V]icecomi.

<sup>60</sup> servitori] tōj riscritto su rasura.

humilissimi servituri et schiavi de | vostra illustrissima signoria, et disposti vivere et morire per llo stat[u],<sup>61</sup> servitù et fidelità della maiestà predicta, ce facza |<sup>20</sup> ad quella per tale modo et con tanto efficacia recomandati che serremo recognosciuti, secundo pare | convenga ad tante opere per nui facte et tali servicij in tali tempi adversi et infelici prestati alla dicta | maiestà. Et piacza ad vostra illustrissima signoria considerare quanto lo restare de casa Cauldola in llo reame et potissime | in llo Guasto et Civita Riparelli potesse alla maiestà predicta et ad nui obstare et turbare omne quiete et pace de quella. *Nec alius. Ex regiis victricibus castris, penultimo augusti 1464, contra Vastum Aymonis.* |

<sup>25</sup> *Eiusdem vestre illustrissime dominationis servitores humilimi Inichus de Davalos | magnus camerarius | et Alfonsus de Dava|los regius armorum capitaneus.* ||

## 9

ENYEGO D'ÀVALOS A BIANCA MARIA VISCONTI  
Napoli, 23 agosto 1468

ASM, SPE, *Napoli*, 217, f. 210. Originale. Foglio sciolto cart. di mm 196×219. Filigrana del tipo Briquet, n. 5576. Sul *recto* in alto a destra nota archivistica a matita “1468 agosto 23”. Tre pieghe orizzontali e tre verticali. Sul *verso* si legge il soprascritto, in parte integrabile grazie a un lembo della nizza: “Illustrissime<sup>62</sup> et excellentis[sime] domi[n]e, domine Biancie | Marie ducisse Medio|lani et cetera ac Cremona | domine, domine michi | reverendissime et cetera”.

Inedito.

*Illustrissima et excellentissima domina, domina michi reverendissima, comendationem.* | Explicato quanto per vostra illustrissima signoria me fo imposto et havuto gratissima | audientia da la mayestà de re, havendo quella intiso ogni cosa, piglio | delliberatione de fareli alcuno pensieri et poy<sup>63</sup> respondere particolarmente |<sup>5</sup> a vostra illustrissima signoria o per via del magnifico missere Loturchio, o | veramente per persona mandata là fidatamente. Io non cessarò | continuamente sollicitare la risposta. Per questa non me occorre | altro che me recomando a vostra illustrissima signoria et a quella me offero | obedientissimo. *Data Neapoli, die XXIIJ<sup>o</sup> augusti M<sup>o</sup>CCCCCLXVIII |<sup>10</sup> 1468.* |

*Eiusdem illustrissime dominationis servitor | Inichus de Davalos, comes Montis Odorisij et | regni Sicilie<sup>64</sup> magnus camerarius.* ||

## 10

ENYEGO D'ÀVALOS A GALEAZZO MARIA SFORZA  
Napoli, 25 gennaio 1472

ASM, SPE, *Napoli*, 221, f. 245. Originale. Foglio sciolto cart. di mm 175×215, privo di filigrana. Sul *recto* in alto al centro nota archivistica a matita “1472 gennaio 25”. Due pieghe orizzontali e tre verticali. Sul *verso* si legge il soprascritto, integrabile grazie a un lembo della nizza: “Illustrissimo duci et potentissimo domino, | domino Galzera<sup>65</sup> Marie Sfortie | Vicecomiti

<sup>61</sup> *Foro della filza.*

<sup>62</sup> *Illustrissime] Illustrisse.*

<sup>63</sup> *poy] y corr. su i.*

<sup>64</sup> *regni Sicilie] regni Sici riscritto su rasura.*

<sup>65</sup> *Sic* (‘Galeazzo’), forse Galzerà.

duci Mediolani | Papie [A]nglerieque comiti | Ianue et Cremona domino, | suo domino honorandissimo etc.”.

Inedito.

*Illustrissime dux et potentissime domine, domine mi honorandissime, comendationem.* | Fra' Johanni da Lodi, vassallo de vostra illustrissima signoria, latore de la presente, torna | de llà cum speranza havere da quella benefitio perché possa vivere | in la religione. Ad pregera del quale supplico a la illustrissima signoria vostra <sup>5</sup> piaccia al dicto fra' Johanni far tale gratia. Del continuo me recomando | et offero a vostra illustrissima signoria obedientissimo. Neapoli, die XXV<sup>o</sup> ianuarij | M<sup>o</sup>CCCCLXXIJ. |

*Eiusdem illustrissime dominationis vestre | servitor Inichus de Davalos, comes Montis Odorisij et <sup>10</sup>regni Sicilie magnus camerarius.* ||

## 11

ENYEGO D'ÀVALOS A FRANCESCO SFORZA  
Giffone, 18 settembre 1473

ASM, SPE, Napoli, 224, f. 228. Originale con sottoscrizione autografa. Foglio sciolto cart., privo di filigrana, lacerato nella parte superiore sinistra. Sul *recto* in alto a destra nota archivistica a matita “1473 settembre 18”. Due pieghe orizzontali e tre verticali. Sul *verso* si legge il soprascritto: “[Illustrissimo princ]ipi et excellentissimo | [...] [d]omino Mediolani duci Pal[pie Angl]erieque comiti Cremona ac Ianue domino etc. domino | [singular]issimo”. Avverto che nell’edizione ho separato il pronome comitativo (*con*)mico 11.3.

Inedito.

*Illustrissime princeps et excellentissime domine, mi domine singularissime, recomendationem.* Essendo venuto Venturino *et* habiando | cercato de comparare alcuno cavallo che fosse de voglya *et* piacere de vostra illustrissima signoria, non retro|vando cosa li piacesse *et* ragionando lo magnifico Francisco Maleta, oratore de quella, *con* mico | de tal materia, yo li dixi che vedesse delli mey cavalli *et*, se li fosse cosa che li agratasse, che <sup>5</sup> me serria de summa gratia havere cosa piacesse ad vostra illustrissima signoria per darelela. *Et* in effecto yo fici | vedere *et* cavalcare un mio cavalletto morello al dicto Venturino, el quale li ha multo piazuto | *et* dictomi che è cosa per vostra illustrissima signoria. *Et* certo, signoria, el cavallo è de sì gentil spirito quanto yo cavalcasse | *et* ha bon passo *et* assay bon galoppo *et* bon trocto ad modo vostro, *et* è bon corretore *et* ha bona | bocca, inquantunca ella para vana. Questa è nostra usança, che amamo che li cavalli vadano rele<sup>10</sup>vati denanti, ma el se tene a segno: credo veramente ve piacerà. El imbassatore de vostra illustrissima signoria | me lo haveria voluto pagare quanto yo havesse demandato, ma yo, signoria, no ho voluto, ch’el me è | multo ben pagato quando yo intenderrò essere piazuto ad vostra illustrissima signoria, a la quale certifico che omne anno li cer|carrò uno o duy che ad me piacerando *et* havisarròlla li mande ad tòrre quando yo li haverrò in | ordine o de la raça mia o d’altra parte. Suplicando la illustrissima signoria vostra in le cose li serrando grate se serve <sup>15</sup> de me chomo de creato *et* allevo vostro *et* de casa vostra, a la quale sempre *et* humilmente me recomando. *Ex* | terra Gyfoni XVIIJ septembris 1473. |

De vostra illustrissima signoria servitore | el conte camarlengo. ||

**Opere citate**

- Andretta, Stefano *et al.* eds. *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle*. Rome: École française de Rome, 2010.
- Barbato, Marcello. "Catalanismi nel napoletano quattrocentesco." *Medioevo Romano* XXIV/3 (2000): 385-417.
- . "La lingua del 'Rebellamentu'. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)." *Bollettino [del] Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 21 (2007): 107-191.
- Briquet, Charles Moïse. *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*. Genève: Jullien, 1907. 4 voll.
- Brugnolo, Furio. *La lingua di cui si vanta Amore. Scrittori stranieri in lingua italiana dal Medioevo al Novecento*. Roma: Carocci, 2009.
- Bruni, Francesco. "L'italiano della politica: quattro momenti in prospettiva storica." In Rita Librandi & Rosa Piro eds. *L'italiano della politica e la politica per l'italiano. Atti dell'XI Convegno dell'ASLI (Napoli, 20-22 Novembre 2014)*. Firenze: Cesati, 2016. 25-62.
- Compagna, Anna Maria ed. *Lupo de Spechio. Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*. Napoli: Liguori, 1990.
- . "L'uso del catalano a Napoli." En Guido D'Agostino & Giulia Buffardi eds. *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume. Atti del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 Settembre 1997)*. Napoli: Paparo, 2000. 2 vol. Vol. II, 1353-1370.
- Cull, John & Brian Dutton eds. *Bernardo Gordonio. Lilio de medicina. Un manual básico de medicina medieval*. Madison: WI: Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1991.
- D'Achille, Paolo & Antonella Stefinlongo. "Note linguistiche su un corpus di epistolari cinquecenteschi: la presenza di alterati e superlativi." In Laura Fortini & Giuseppe Izzi & Concetta Ranieri eds. *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2016. 245-262.
- DCVB = Alcover, Antoni Maria & Francesc de Borja Moll. *Diccionari català-valencià-balear*. Palma-Barcellona: Editorial Moll, 1976-78<sup>2</sup>. 10 vols. En línia: <http://dcvb.iec.cat/inici.asp>.
- De Caprio, Chiara. "Comunicare col re. Linguaggi politici fra prassi e ideologia nel Regno di Napoli di età aragonese: il caso dell'universitas di Capua." En Rita Librandi & Rosa Piro eds. *L'italiano della politica e la politica per l'italiano. Atti dell'XI Convegno dell'ASLI (Napoli, 20-22 Novembre 2014)*. Firenze: Cesati, 2016. 595-607.
- De Roberto, Elisa. "I cantari agiografici brevi. Tradizioni testuali e dinamiche linguistiche nella trasmissione manoscritta e a stampa." En Elisa De Roberto & Raymund Wilhelm eds. *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi. Atti del Congresso Internazionale (Klagenfurt, 15-16 Gennaio 2015)*. Heidelberg: Winter, 2016. 263-350.
- Del Savio, Michela. "La 'silloge d'Ávalos.' Osservazioni sulla tradizione manoscritta e testuale dei trattati per la cura dei falconi attribuiti a Íñigo d'Ávalos." *eHumanista/IVITRA* 16 (2019): 37-51.
- Del Treppo, Mario. *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*. Napoli: L'Arte Tipografica, 1972.

- DELCat = Coromines, Joan. *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*. Barcelona: Curial Edicions Catalanes, 1980-2001. 10 vols.
- Descendre, Romain. "Stato." En Gennaro Sasso & Giorgio Inglese eds. *Machiavelli. Enciclopedia Machiavelliana*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014. 3 voll. s.v.
- Elspass, Stephan. "The Use of Private Letters and Diaries in Sociolinguistic Investigation." En Juan Manuel Hernández-Campoy & Juan Camilo Conde-Silvestre eds. *The Handbook of Historical Sociolinguistics*. Chichester: Wiley-Blackwell, 2012. 156-169.
- EncIT = Simone, Raffaele, Gaetano Berruto & Paolo D'Achille eds. *Enciclopedia dell'Italiano*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-11. 2 voll.
- Ferrando, Antoni. "La llengua cancelleresca a la Corona d'Aragó." En Mateu Rodrigo Lizondo ed. *Col·lecció documental de la Cancelleria de la Corona d'Aragó. Textos en llengua catalana (1291-1420)*. València: PUV, 2013. 2 voll. Vol. I, 13-52.
- . "La construcció de la norma cancelleresca catalana / The construction of standard chancellery Catalan." En Francesc Feliu & Josep Maria Nadal eds. *Constructing Languages. Norms, myths and emotions*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 2016. 83-98.
- Figliuolo, Bruno & Sabrina Marcotti eds. *Corrispondenza di Piero Nasi, Antonio della Valle e Niccolò Michelozzi*. VI. 10 aprile 1491-2 giugno 1492. Salerno: Carlone, 2004.
- Formentin, Vittorio ed. *Loise De Rosa. Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*. Roma: Salerno Editrice, 1998, 2 voll.
- Gargano, Antonio. "Poeti iberici alla corte aragonese di Napoli (Carvajal, Romeu Llull, Cariteo)." *eHumanista/IVITRA* 8 (2015): 291-301.
- Gasca Queirazza, Giuliano. *Gli scritti autografi di Alessandro VI nell'Archivium Arcis'*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1959.
- Lazzarini, Isabella. *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*. Oxford: Oxford University Press, 2015.
- . "Lettere, minute, registri: pratiche della scrittura diplomatica nell'Italia tardomedievale fra storia e paleografia." *Quaderni storici* n.s. 51 152:2 (2016): 449-470.
- LEI-Germ = Morlicchio, Elda ed. *Lessico Etimologico Italiano. Germanismi*. Wiesbaden: Reichert, 2000-.
- Lupis, Antonio. "La sezione venatoria della biblioteca aragonese di Napoli e due sconosciuti trattati di Ynnico d'Avalos, conte camerlingo." *Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere*. Pubblicazioni dell'Università di Bari VI (1975): 225-309.
- Maggi, Andrea. "Dispacci in volgare italiano di Lluís Despuig. Con una lettera inedita a Francesco Sforza (Napoli, 13 febbraio 1456)." En Yolanda Gil, Ester Alba & Enric Guinot eds. *La Orden de Montesa y San Jorge de Alfama. Arquitecturas, imágenes y textos (ss. XIV-XIX)*. València: PUV, 2019. 269-283.
- . "Lettere diplomatiche in italiano di Lluís Despuig." En Francesco Senatore, Francesco Storti & Alessio Russo eds. *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*. Napoli: FedOAPress, 2020. 93-126 [versione breve in *Revista Borja. Revista de l'IIEB* 6 (2017-18): 1-18, online].
- . "Sulla lingua volgare della cancelleria aragonese di Napoli." En Rita Fresu & Riccardo Gualdo eds. *"In fieri", 3 Ricerche di linguistica italiana. Atti della III*

- Giornata dell'ASLI per i dottorandi (Firenze, Accademia della Crusca, 21-23 Novembre 2019)*. Firenze: Cesati, 2021. 151-157.
- Mas i Miralles, Antoni. "El lèxic botànic en el *Libre de Caça* i els termes corresponents en altres tractats romànics." *SCRIPTA. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna* 12 (2018): 198-219.
- Montuori, Francesco. *L'auctoritas e la scrittura. Studi sulle lettere di Ferrante I d'Aragona*. Napoli: Fridericiana, 2008.
- . "Scrittura politica e varianti linguistiche nelle lettere autografe di Ferrante d'Aragona." En Carmen F. Blanco Valdés, Linda Garosi, Giulia Marangon & Francisco J. Rodríguez Mesa eds. *Il Mezzogiorno italiano. Riflessi e immagini culturali del Sud d'Italia / El Mediodía italiano. Reflejos e imágenes culturales del Sur de Italia*. Firenze: Cesati, 2016. 2 vol. Vol. II, 747-760.
- . "I carteggi diplomatici nel Quattrocento: riflessioni per la storia della lingua." *Filologia e Critica* XLII/2 (2017): 177-204.
- Moore, John D. "New light on Diomedes Carafa and his 'perfect loyalty' to Ferrante of Aragon." *Italian Studies* XXVI (1971): 1-23.
- Norri, Juhani. *Dictionary of Medical Vocabulary in English, 1375-1550. Body Parts, Sicknesses, Instruments, and Medicinal Preparations*. London & New York: Routledge, 2016.
- Ponzù Donato, Paolo. "Nous documents sobre Enyego d'Àvalos." *Revista Valenciana de Filologia* 11 (2018): 141-170.
- Sempere, Marinela Garcia et al. eds. *El Libre de caça. Estudi i edició d'un tractat de falconeria medieval*. Alacant-Barcelona: Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana i Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2013.
- Senatore, Francesco ed. *Dispacci sforzeschi da Napoli*. I. 1444-2 luglio 1458. Salerno: Carlone, 1997.
- . "*Uno mundo de carta*". *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*. Napoli: Liguori, 1998.
- ed. *Dispacci sforzeschi da Napoli*. II. 4 luglio 1458-30 dicembre 1459. Salerno: Carlone, 2004.
- . "La cultura politica di Ferrante d'Aragona." En Andrea Gamberini & Giuseppe Petralia eds. *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento. Atti del Convegno di Pisa (9-11 Novembre 2006)*. Roma: Viella, 2007. 113-138.
- . *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018.
- . "Al servizio di due re. Ambasciatori e consiglieri di Giovanni II d'Aragona e di Ferrante re di Napoli (1458-1469)." En José M. Nieto Soria & Óscar Villarroel González eds. *Diplomacia y cultura política en la Península Ibérica (siglos XI al XV)*. Madrid: Sílex, 2021. 173-194.
- Soler, Abel. *Enyego d'Àvalos i l'autoria del Curial*. València: Institució Alfons el Magnànim-Publicacions de la Universitat de València-Institut d'Estudis Catalans, 2018a.
- . "El català i altres llengües en concurrència a la cort i a la cancelleria napolitanes d'Alfons el Magnànim (1443-1458)." *Caplletra* 65 (Tardor, 2018b): 43-67.
- Sosnowski, Roman. *Volgarizzamento della Chirurgia parva di Lanfranco da Milano nel manoscritto Ital. quart. 67 della collezione berlinese, conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia*. Cracovia: Fibula, 2014.
- Storti, Francesco ed. *Dispacci sforzeschi da Napoli*. IV. 1° gennaio-26 dicembre 1461. Salerno: Carlone, 1998.

- . “La ‘novellaja’ mercenaria. Vita militare, esercito e stato nella corrispondenza di commissari, principi e soldati del secolo XV.” *Studi Storici* 54/1 (2013): 5-39.
- . “*El buen marinero*”. *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d’Aragona re di Napoli*. Roma: Viella, 2014.
- Stussi, Alfredo. “Esempi medievali di contatto linguistico nell’area mediterranea.” *Studi e saggi linguistici* XXXVI (1996): 145-155.
- Telve, Stefano. “Lingua e norme dell’italiano: alcune considerazioni a partire dalle lettere fra Cinque e Settecento.” En Paolo Procaccioli ed. *L’Epistolografia di Antico Regime. Convegno internazionale di studi (Viterbo, 15-17 Febbraio 2018)*. Sarnico: Edizioni di Archilet, 2019. 243-258.
- TLIO = *Opera del Vocabolario Italiano (OVI - Istituto del CNR)*. *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. En línia: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Tomasin, Lorenzo. *Europa romanza. Sette storie linguistiche*. Torino: Einaudi, 2021.
- Torró Torrent, Jaume ed. *Romeu Llull. Obra completa*. Barcino: Barcelona, 1996.